

E' una giovane donna. Accende con un fiammifero una lampada a petrolio e con quella illumina lo spazio, guarda la foto di un'anziana signora appoggiata sul tavolo.

Poi riavvia il registratore.

Riparte dalla fine del dialogo angela-psicologo che il pubblico ha già sentito

VOCI DAL REGISTRATORE

PSICOLOGO: torna mai questa immagine di tua nonna?

ANGELA: mah ti dirò, se torna...se torna, cioè se devo vedere un'immagine di mia nonna adesso che è morta, sai, queste classiche foto che fanno...ecco quella per me non è mia nonna, quella è la nonnina per bene, con la catenina...l'hanno imbigottita a un passo dalla morte..."

Angela stoppa il registratore e continua la frase dal vivo

ANGELA: se devo vedere un'immagine di mia nonna dopo che è morta, queste classiche foto che fanno...Per me non è mia nonna.

Questo è un ritratto da tomba. E' una nonnina per bene, con la catenina... L'hanno imbigottita a un passo dalla morte.

I capelli bianchi...figurati! Lei se li è tinti fino agli ottant'anni! Non ha mai permesso al suo corpo di mostrare fino in fondo l'età che aveva.

No, In questa foto manca...manca mia nonna.

Lei era...Lei camminava su un binario altrove. Non era l'unica, ce n'erano altre a Nevio...

Non era l'unica, non era l'unica.

si alza, fa qualche passo, si ferma, si accuccia, dondola leggermente

Ho tanto sonno. Non riesco a dormire bene la notte. Sono preoccupata,. Sono preoccupata per tutto, non so come sarà... intanto sono a casa dal lavoro, non c'è la maternità per il lavoratori a progetto. Per fortuna sto bene, ma la testa vada... faccio troppi sogni.

Che sogno ho fatto stanotte!

Ho sognato che mia figlia era nata ma era una bambolina, una bambolina che avevo veramente quando ero piccola, di stoffa blu imbottita e con quella faccina lucida di gomma con le guance rosse, e io l'avevo persa in mezzo al prato, nell'erba. La cercavo, mi vergognavo tanto di averla persa, come ho potuto pensavo, la cercavo, la cercavo, ma l'erba era alta. Alla fine la trovavo, ma... lì non era più mia figlia, ero io. Ed era mia nonna che mi aveva trovato, mi prendeva con cura, mi teneva nelle mani, mi portava in cantina, mi metteva su una mensola e mi lasciava lì. Mi lasciava lì.

Angela si volta verso il registratore schiaccia play. Dal registratore esce la solita voce di uomo che fa domande, lo psicologo

VOCI DAL REGISTRATORE

PSICOLOGO: Nevio è il paese dove hai passato tanto tempo durante l'infanzia

ANGELA: Estati lunghissime dai nonni con sorelle e cugini...

UOMO: Cosa ricordi?

ANGELA: Ci sono posti che o ami o odi. Lì era diverso: o ti amavano o ti odiavano. Tutti, fin da quand'eri bambina, loro...

Se tu piacevi a loro...

UOMO: Loro?

ANGELA: Tutti, le donne, gli uomini di una certa età, quando ero bambina io loro avevano 50, 60 anni. Io delle mie sorelle e dei miei cugini ero l'unica, io, che piacevo a loro."

Angela stoppa il registratore e parla dal vivo

ANGELA: Nevio... E' un paese di montagna normalissimo. Piccolo, comunque c'era tutto, la posta, il supermercato, che poi era un negozio appena un po' più grande, l'oratorio col suo baretto dove compravo le cicche e le caramelle gommose, il bar. Il cinema no, bisognava andare a Ponte, ma ci andavo solo a volte quando venivano mia mamma e mio papà la domenica.

La gente era quella solita, come la trovi in quei paesi lì. C'erano le vecchie che stavano sedute la sera in estate nel cortile delle sorelle Ferrari, nell'angolino sotto il portico tappezzato di santini e rami secchi di ulivo benedetto, mia nonna non voleva che andassimo a giocare lì. Perché quelle parlavano male fra un'Ave Maria e l'altra. Io lo sapevo che parlavano male di noi, di mia nonna. A me mi chiamavano "la cittadina".

C'era la Bigia, io la chiamavo zia perché era cugina di mia nonna, più giovane di lei, quella era una brava donna e andavo con le mie sorelle a giocare nel fienile con la sua figlia più piccola che aveva solo tre anni più di me.

Poi c'erano gli uomini che quando non erano a lavorare andavano al bar, bevevano il bianchino e giocavano la schedina, tra loro c'era il Rosso, che quando passavo mi dava una bustina di zucchero e diceva "salutami la nonna".

Poi c'erano i miei parenti, gli zii, i cugini...

A Nevio nessuno deve sapere niente. I miei parenti non l'hanno mai accettato, mai riconosciuto, quelle di mia nonna per loro erano solo storie, poi sono diventate un fastidio, un pericolo e...hanno deciso che erano espressione di una malattia, una malattia mentale.

Angela dà play al registratore

VOCI DAL REGISTRATORE :

PSICOLOGO: Già, me ne avevi parlato, ti ricordi che mi avevi raccontato quel fatto?"

ANGELA: Quel fatto... quello del sasso che scottava?

Stop registratore